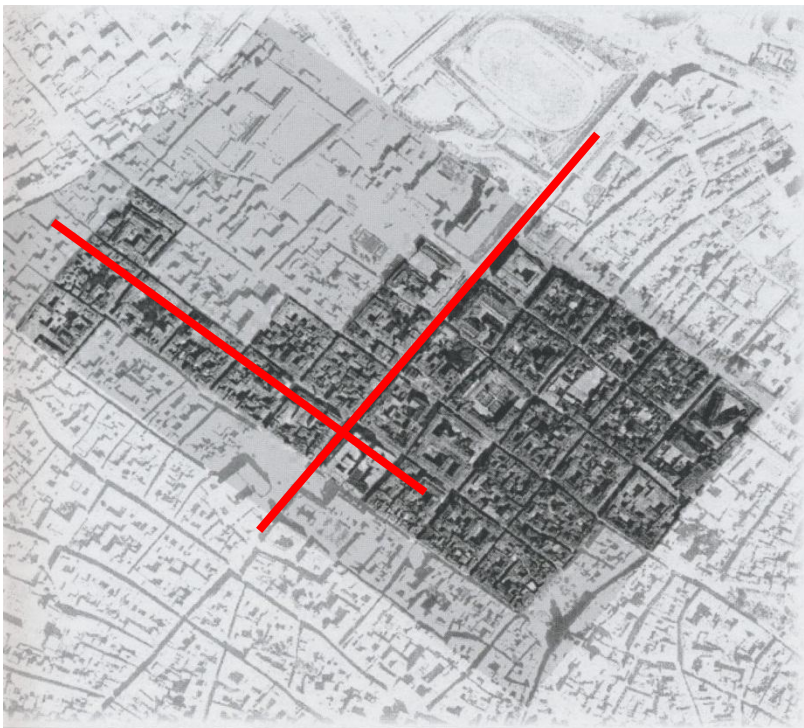


Storia di Piazza Cittadella

Piazza Cittadella è, dal punto di vista architettonico-urbanistico, testimonianza dell'avvento a Piacenza dei poteri ducali di età rinascimentale e barocca: l'edificio più antico della piazza è infatti la rocca viscontea risalente al 1373.

Tuttavia l'area della piazza nasconde testimonianze storiche e urbanistiche molto più antiche, risalenti alla tarda romanità e all'alto medioevo. Osservando la pianta di Piacenza si può ancora leggere il tracciato del *cardo* e del *decumano* romani e le *insule* dell'antico *castrum* romano-altomedievale (la fondazione di Piacenza è datata 218 a.C., anno in cui i Romani crearono, su probabile preesistente insediamento celtico, sulla riva destra del Po, la prima e dunque più antica colonia romana, *Placentia*, avamposto militare contro le invasioni dei Galli). La piazza è del tutto interna al possibile tracciato delle antiche mura urbane e prima degli sventramenti dell'area voluti dai Visconti e dai Farnese e avvenuti tra XIV e XVI sec. doveva presentarsi in modo simile agli isolati vicini, più interni al centro storico.

Le modifiche altomedievali, che trasformarono l'antico assetto romano, interessarono un'area più estesa dell'attuale piazza, almeno fino al complesso monastico di San Sisto, in pratica tutto il **quadrante nord-ovest** dell'antico castrum.



Veduta degli isolati dell'antico castrum: il quadrante nord-ovest risulta del tutto alterato

I motivi di tali trasformazioni forse risiedono nel fatto che l'area fu più volte minacciata dalle esondazioni del vicino **Po**: in epoca tardo-antica, venuti meno il potere romano e la cura degli argini del fiume, il Po costituì un pericolo per gli abitanti, come testimonia la leggenda di **San Savino**, vescovo di Piacenza tra IV e V secolo, che allontanò le acque del fiume che stavano minacciando il centro urbano.

In epoca tardo-antica e altomedievale il baricentro di Piacenza si spostò dall'antico *foro*, che scomparve anche come semplice spazio pubblico, verso il nuovo polo costituito dalla Basilica di Sant'Antonino e dalla Cattedrale, sorte nella zona sud-est della città, in posizione opposta al Po e al quartiere della futura Cittadella.

Le frequenti inondazioni e lo spopolamento del quadrante nord-ovest del *castrum* tra IV e VI secolo, fecero sì che questo diventasse una zona rurale, anche con colture e pascoli. Nei secoli seguenti, tra la **dominazione longobarda** e la **rinascita urbana carolingia**, tra VII e IX secolo, vari appezzamenti della zona, liberi ormai dalle abitazioni, furono usati per la costruzione di chiese e conventi che modificarono definitivamente l'impianto dei vecchi isolati in cui si inserirono.

Tra l'alto medioevo e l'anno Mille, nell'area dell'attuale Cittadella e del campo Daturi nacque il **borgo medievale di San Leonardo**, dal nome della chiesa che vi era sorta, che cancellò il preesistente tessuto romano e si allargò al di fuori della *Porta Milanese* delle antiche mura; il nuovo quartiere era caratterizzato dalla fitta presenza di strutture religiose.

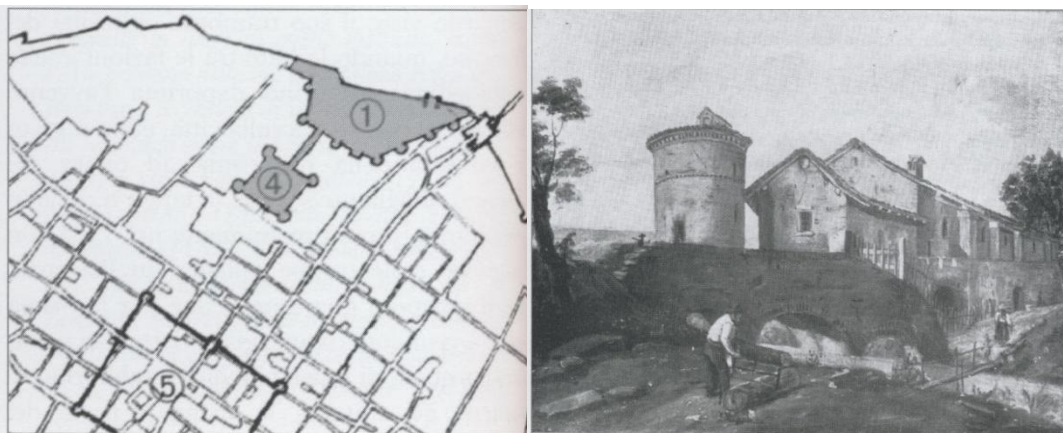
La formazione del quartiere alto medievale che gravitava attorno alla *Porta Milanese* fu dovuta probabilmente allo spostamento del porto fluviale verso il *colatore Fodesta*, in un'area più vicina alla città e quindi più difendibile. In quest'area portuale e commerciale i piacentini, vincendo la paura per il Po, estesero la città fino quasi alle sue sponde, con i **quartieri di San Leonardo e di Sant'Agnese** (tra le attuali vie X Giugno e Genocchi). I due **suburbi** furono molto popolosi, come dimostra la nascita di numerose chiese e monasteri, alcuni dei quali sorgevano sull'area in cui si sarebbe poi estesa Piazza Cittadella.

Il Luogo della attuale piazza era dunque molto diverso da oggi e così restò fino a tutto il Cinquecento: le chiese di San Gregorio e San Fruttuoso sorgevano nell'area della attuale scuola Mazzini, mentre la Chiesa di Ognissanti si trovava tra Piazza Cittadella e Piazza Casali.

Il *borgo San Leonardo* iniziò il suo declino agli inizi del Trecento: le **lotte cittadine tra guelfi e ghibellini** portarono, prima, la **Signoria degli Scotti e poi quella dei Visconti**, che nel 1313 entrarono in città con le loro truppe milanesi. I nuovi duchi, ghibellini, vollero punire gli abitanti del borgo, quasi tutti commercianti e artigiani che avevano appoggiato il guelfo Alberto Scotti.

Galeazzo I Visconti stabilì la costruzione di una roccaforte, la **Cittadella Vegia** (oggi scomparsa) sul sito dell'attuale Campo Daturi, tra l'antico canale portuale Fodesta e il Po, per poter controllare lo scalo fluviale; per costruirla pare che fossero impiegate anche le macerie del borgo saccheggiato di San Leonardo. Le chiese non furono distrutte in questa occasione, ma la distruzione di gran parte del borgo le privava di fedeli e di sostentamento, tanto da avviarle inesorabilmente al declino.

Il **decadimento definitivo del borgo** avvenne nel 1373, quando iniziò la costruzione della **Cittadella** più recente (ancora oggi visibile accanto a Palazzo Farnese), che doveva rafforzare o sostituire la vecchia, ormai già quasi in rovina. Il nuovo cantiere produsse un completo riassetto urbanistico e la definitiva scomparsa di ciò che restava del borgo di San Leonardo. A testimonianza del vecchio suburbio rimase solo un vuoto urbano a nord di Palazzo Farnese, destinato a giardino ducale, poi ad area ortiva e infine a campo sportivo. Fino all'Ottocento qui sopravvissero tracce di costruzioni medievali, forse parte della *Cittadella Vegia* e dell'antico borgo, distrutte dal Genio Militare nel 1886 quando prese possesso dell'area.



Posizione della *Cittadella Vegia* viscontea nelle attuali aree della Cittadella e del campo Daturi; dipinto della prima metà dell'Ottocento che mostra il torrione della *Cittadella Vegia* prima della demolizione.

Con la signoria dei Visconti e poi degli Sforza, l'area tra il centro storico e la nuova rocca assunse per la prima volta la configurazione dello slargo, ottenuto con nuovi sventramenti nel tessuto urbano; questo spazio rispondeva unicamente a ragioni difensive e militari, di avvistamento di eventuali nemici o rivoltosi in avvicinamento al castello. Da allora lo slargo prese il nome attuale di Cittadella, proprio perché il nuovo castello ne era il principale elemento distintivo. La zona della piazza si era così trasformata da borgo mercantile medievale in area militare, espressione del potere straniero sulla città: i piacentini cominciarono a sentire la cittadella e lo spazio antistante come la testimonianza della propria sconfitta militare e politica, e non come un monumento o come la sede di una istituzione civica. Da allora piazza Cittadella fu avvertita dai piacentini come una zona "aliena".

Terminata la dominazione visconteo-sforzesca, la Cittadella diventò ormai inadeguata alla funzione militare, inadatta ad affrontare le nuove artiglierie; la sua destinazione divenne quindi solo quella di sede dei poteri governativi della città: ospitò la breve **amministrazione papale** (1525-1545) e poi gli appartamenti di **Pierluigi Farnese**, primo duca di Piacenza e Parma, capostipite della dinastia che dominerà la città dal 1545 al 1731.

Ottavio Farnese, figlio del primo duca assassinato da nobili congiurati piacentini nelle stanze della Cittadella, decise la costruzione di un nuovo palazzo Ducale da erigersi sulla preesistente rocca viscontea, in modo da cancellarne anche il ricordo e celebrare il prestigio della nuova famiglia regnante. I lavori ebbero inizio nel 1557, con un progetto ambizioso, che doveva ridisegnare tutta la zona, compreso lo slargo della piazza, ma non fu mai portato a compimento per i costi eccessivi. L'intenzione dei Farnese era dunque quella di trasformare la piazza nell'ideale cornice del nuovo palazzo: per esigenze scenografiche i committenti richiesero l'abbattimento di parte del tessuto urbano preesistente nel lato sud della piazza, per fare in modo che la nuova reggia fosse visibile da Piazza Cavalli mediante l'odierna Via Cittadella. Fu in questa occasione che vennero distrutte le antiche chiese di san Gregorio e San Fruttuoso, ultime vestigia dell'antico borgo di San Leonardo.

Per tutto il Rinascimento e anche in seguito, piazza Cittadella non diventerà uno spazio vissuto dai piacentini, ma resterà solo uno spazio vuoto, che nemmeno i Farnese riusciranno a fare proprio e a modellare a gloria del loro casato. Nonostante l'iniziale slancio urbanistico, anche i Farnese dovranno arrendersi e limitarsi ad arrivare al cuore della città solo con le proprie statue, i due cavalli eretti nella piazza Grande nel 1625.

L'attuale configurazione della piazza dipende dunque in gran parte dal cantiere dei Farnese e dagli interventi di demolizione attuati per crearvi la propria mancata "piazza di corte": i nuovi duchi, abituati allo sfarzo romano da cui provenivano, non compresero le limitate possibilità economiche di Piacenza e vi aprirono cantieri troppo costosi per la città. **Il palazzo non fu mai terminato e anche la riconfigurazione della piazza non fu mai attuata.**

L'estraneità di piazza Cittadella rispetto alla città fu riconfermata ancora nella seconda metà dell'Ottocento e poi nel Ventennio fascista: la piazza e i suoi paraggi divennero, prima, **sede di vaste strutture militari**, prive di ogni funzione pubblica o comunitaria; in epoca fascista si tentò una **riqualificazione della vicina piazzetta Casali**, diventata un **polo celebrativo del Regime** con la costruzione (**non ho trovato i nomi delle costruzioni fasciste**) Ma anche in questo caso i piacentini non si riconobbero nelle nuove realtà e continuarono ad avvertire la propria identità civica e le proprie radici nella piazza dei Cavalli e nel centro storico; anche piazza Casali, come la vicina piazza Cittadella, fu abbandonata ad un'edilizia anonima e disorganica.

Anche oggi questa piazza, dopo secoli di celebrazione di poteri "alieni" alla città, continua a suscitare disinteresse e ad esprimersi principalmente come un non-luogo.

Il nostro desiderio è che finalmente, grazie ad un'opportuna riqualificazione, entri a far parte a pieno titolo del centro storico di Piacenza e possa divenire un ponte gettato tra la città e il suo fiume.

Bibliografia:

M. Bissi, F. Malvicini, a cura di, *Riscoprire Piacenza*, Piacenza, Ed. Berti, 2009

M. Spigaroli, a cura di, *Piacenza, la città e le piazze*, TEP, Piacenza, 2000

C. Artocchini, *Castelli piacentini*, TEP, Piacenza, 1983

Nota storica su Piacenza:

nello svolgimento della storia politica di Piacenza si possono distinguere sette periodi, caratterizzati da poteri pubblici differenziati, e riflettenti situazioni politiche e sistemi amministrativi assai diversi tra loro. Essi sono:

1. Piacenza, Comune (1130-1336);
2. Piacenza, Signoria e Principato visconteo (1336-1450);
3. Piacenza, Principato sforzesco (1450-1512);
4. Piacenza, dominazione pontificia (1512-1545);
5. Ducati di Piacenza (e Parma e Guastalla) dei Farnese e dei Borbone (1545-1731 e 1731-1802) con qualche intermezzo sotto gli Stati milanese e sardo;
6. Parma e Piacenza, dominazione francese (1802-1814);
7. Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla: Maria Luigia d'Austria e Borboni (1814-1859).
8. con un plebiscito del 10 maggio 1858 Piacenza chiese l'annessione al nascente Regno d'Italia, allora ancora Regno di Sardegna.